

Abaluth



Il potere di uccidere

Lavella

Titolo: Il potere di uccidere
Autore: Lavella
Self-publishing – Prima edizione 2014
Copertina: Valentina Bandera

ISBN 9788899084011
Abaluth – www.abaluth.com

Tutti i diritti riservati agli Autori.
© 2014 Lavella
Copertina: © 2014 Valentina Bandera
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione anche parziale non autorizzata.

SIL Open Font License – <http://scripts.sil.org/OFL>

*Non potrete mai perdere due delle risorse
più importanti che avete: la forza della
vostra mente e la libertà di utilizzarla.*

Napoleon Hill

Sommario

Prologo

Uno

Due

Tre

Quattro

Cinque

Sei

Sette

Otto

Nove

Prologo

Dovrei essere felice ma non lo sono, sto vivendo nella falsità. Non mi piaccio più. Solo io so che nulla sarà mai più come prima.

Uno

Passeggiavo lentamente lungo il naviglio della Martesana e mi sembrava di provare un senso di rinascita. Negli ultimi giorni non ero mai uscita di casa. Quando Sergio mi aveva annunciato che se ne sarebbe andato ero stata colta del tutto impreparata. Nella mia vita non avrei mai creduto di dover vivere senza di lui. Non avevo fatto in tempo a realizzare l'accaduto che già lui non c'era più lasciando un terribile vuoto accanto a me. All'inizio avevo sperato che ci ripensasse. Le notti scorrevano lente, non dormivo più di un'ora. Mi domandavo dove fosse e cosa facesse. Provavo a chiamarlo ma non mi rispondeva. Dopo avevo iniziato a consultare un po' di amici comuni. Mi avevano parlato dell'altra, di com'era con lei, di cosa facevano insieme. Era subentrata la disperazione, poi la rabbia, poi di nuovo la disperazione. Avevo provato a rimettermi in gioco, un breve restauro fisico, la ricerca di amici sepolti e poi il tentativo di stabilire dei nuovi contatti, ma senza successo. Mi sentivo un pesce fuor d'acqua e tornavo sempre a casa prima del previsto con una scusa.

Mi ero iscritta in palestra ma non c'ero mai andata. La sera, dopo aver fatto scorrere tutti i canali, spegnevo la tele perché nulla mi interessava. Provavo ad ascoltare musica ma tutto mi faceva piangere, provavo a leggere un libro ma nulla suscitava il mio interesse.

Mi sentivo insignificante, senza personalità, brutta e maledettamente impacciata. Avevo acquistato alle Messaggerie un libro in cui venivano elencati tutti i corsi organizzati dal

comune di Milano nella speranza di trovare qualcosa che suscitasse il mio interesse. L'unico corso che aveva catturato la mia attenzione era questo corso di trasmissione del pensiero a cui avevo deciso di iscrivermi. Eccomi qui. Invece di trascorrere la solita domenica in lacrime, percorrevo questa bellissima strada per raggiungere questo luogo misterioso. I colori, gli odori, i rumori evocavano realtà lontane; era un posto fuori dallo smog, dai rumori del traffico. Le biciclette sfrecciavano da ogni lato, gli uccellini cinguettavano e le papere nuotavano nell'acqua.

Mi chiedevo come sarebbe stato questo corso, che gente ci sarebbe stata e se sarebbe stato divertente.

Arrivai davanti a un ponticello che conduceva in una bellissima casa sull'altra sponda del naviglio. Era in questa casa circondata da un giardino rigoglioso che si sarebbe svolta la prima lezione.

Suonai. Una donna venne alla porta. «Sono Barbara» le dissi e lei: «Piacere Marta.» Aveva un sorriso forzatamente aperto come quelli che vogliono far finta di essere ottimisti e di buon umore quando invece sono al limite della depressione. Aveva un aspetto volutamente trasandato, senza trucco, indossava un camicione e dei sandali infradito. Mi fece entrare nel giardino e mi presentò agli altri.

C'erano altre quattro persone, tre uomini e una donna, tutti mi ispiravano le stesse sensazioni. Falsamente positivi... ma forse ero io che vedevo nero. Erano tutti seduti in cerchio intorno a un tavolino assaporando del tè alla menta e dei dolcetti di pasta di mandorle.

«Serviti pure Barbara, aspettiamo ancora un'altra persona e poi cominciamo.»

Avrei voluto scappare. Improvvisamente la cosa non mi attirava più e soprattutto sentivo di non condividere nulla con queste persone se non la solitudine.

Si presentarono, sembravano più gli alcolisti anonimi che delle persone che si accingevano a fare un corso di trasmissione del pensiero.

Uno di loro, tale Leopoldo, pareva alquanto logorroico. Narrava di viaggi in India, di yoga e di esperienze paranormali. Credo avesse una cinquantina d'anni e voleva a tutti i costi fare il Guru che non era. La donna lo ascoltava con interesse intervenendo in maniera stupida sfoderando luoghi comuni ormai sepolti. Aveva una quarantina d'anni portati male, i capelli brizzolati e una voglia matta di comunicare.

Ero impietrita con il mio tè. Marta mi diede un modulo da compilare che riportava anche la somma da pagare. Il modulo era solo il pretesto per ricordarmi che il corso aveva un prezzo. Pagai senza batter ciglio.

Nel frattempo ebbi modo di intuire che gli altri due uomini erano due amici. Meno ostentati degli altri. Avevano come me l'aria di chi non sa se sta facendo una cosa divertente o una cavolata. Mi facevano un po' più di simpatia. Quello dei due con una stazza decisamente abbondante si chiamava Michele, l'altro, molto più carino, Pietro. Avevano un accento meridionale, forse pugliese.

Arrivò una telefona sul cellulare di Marta. L'altra persona non sarebbe venuta. Si poteva iniziare.

Marta ci fece spostare in una sala con delle sedie disposte tipo cinema e uno schermo. Iniziò presentandosi e raccontò della sua formazione e di come era approdata a questo tipo di esperimenti.